DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': m/m colonna: Commerciali, Cinema L. 150, Domenica e f. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologie L. 130, Finanziarie, Sacche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. ante. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La città delle Ardeatine non tollererà l'affronto della esaltazione di un generale nazista!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 51 | GIOVEDI' 28 FEBBRAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA CONFERENZA DI LISBONA

Che cosa si è concluso a Lisbona? Tutti sanno che il problema numero uno all'esame del Consiglio atlantico era quello dell'esercito europeo, cioè della maschera sul volto del riarmo tedesco. Non era un problema nuovo, giacchè per la terza volta esso figurava all'ordine del giorno del Consiglio. Lisbona, però, avevano detto gli americani, doveva essere l'ultima tappa: o si varava il famoso piano Pleven o la Wehrmacht sarebbe stata comunque ricostituita in qualche altro modo. Sembrava, del resto, che questa fosse ormai convinzione generale dei governi atlantici: tutti si eran dichiarati d'accordo, infatti, fin dal dicembre '50, nel sottoscrivere la rimilitarizzazione della Germania occidentale in seno al blocco atlantico. Giunti però al febbraio del '52, se ne discuteva ancora. Perchè?

Il perchè lo conosciamo noi meglio di loro. E' semplicissimo: i popoli vedono giorno per giorno chi sono gli aggressori in Corea, in Cina, nel Vietnam, in Malesia, in Egitto, in Tunisia, nel Marocco e altrove. Come volete dar loro ad intendere, contro l'evidenza della realtà, che esiste una minaccia comunista per cui dovrebbero svenarsi? E poi, più il tempo passa e più appaiono, alla luce del sole, i contrasti tra le stesse potenze atlantiche. La Germania di Bonn chiede la parità di diritti, che si risolverebbe in pratica in un ritorno alla sua posizione di supremazia nell'Europa occidentale. La Francia, a sua volta, chiede garanzie contro questo pericolo tedesco. L'Inghilterra se ne sta alla larga per non compromettere i suoi interessi imperiali. Eravamo così, alla vigilia della conferenza di Lisbona, di fronte al clamoroso fallimento del piano per la creazione di un cosiddetto esercito europeo. I parlamenti di Parigi e di Bonn ponevano a vicenda delle condizioni tali da escludere qualsiasi intesa e, a rigor di logica, perfino qualsiasi compromesso. All'improvviso però il cancelliere Adenauer viene chiamato a Londra dai tre ministri occidentali e qui (potenza dei dollari!) il compromesso sembra bell'e trovato. Così a Lisbona si può senz'altro ratificare la soluzione (o il *bluff?*) di Londra.

Ma, in pratica, che cosa si è fatto a Lisbona? Due sembrano essere le decisioni prese in quest'ultimo Consiglio atlantico; e sono decisioni di indubbia ed estrema gravità. La prima è quella di riarmare a ritmo accelerato le potenze dell'Europa occidentale. Cinquanta divisioni, quattromila aerei, più un numero imprecisato di basi militari dovranno essere pronti entro la fine di quest'anno. In tal modo gli americani ritengono di poter aggiornare i loro piani, in base agli insegnamenti della guerra in Corea. Dopo le sconfitte subite in Estremo Oriente, gli Stati Uniti hanno imparato, evidentemente, a non esser troppo sicuri della loro presunta superiorità aerea, che doveva essere il presupposto di una guerra atomica. Di qui la loro decisione di moltiplicare in Europa occidentale i campi di aviazione destinati ai bombardieri o alla caccia di scorta per gli aggressori atomici contro l'Europa orientale; di qui il loro piano per potenziare le cosidette infrastrutture, cioè le basi di attacco in Europa.

La seconda decisione presa a Lisbona è quella relativa alla ripartizione delle spese a carico delle varie potenze atlantiche: centinaia di miliardi verranno estorti ai contribuenti europei per preparare entro il 1952 l'Occidente alla guerra.

Tutto questo, si capisce, può essere motivo di compiacimento per i propagandisti atlantici. Ma sono riusciti a Lisbona, i ministri atlantici, a risolvere le gravi contraddizioni, economiche e politiche, che hanno ritardato di due anni la rinascita della Wehrmacht e la mascherata dell'esercito europeo? Non aveva il parlamento di Bonn chiesto in modo perentorio la partecipazione della Germania al Patto Atlantico? E non aveva, a sua volta il parlamento di Parigi, chiesto, all'opposto, delle precise garanzie contro il pericolo, tra l'altro, che la Germania occidentale, una volta riarmata, se ne infischiasse dell'esercito europeo per agire in conto proprio? Ebbene, come hanno fatto, a Londra e a Lisbona, a mettere d'accordo due posizioni inconciliabili come queste? Non lo sappiamo.

Sta di fatto che il cosiddetto esercito europeo, approvato in queste conferenze, comprenderà dodici divisioni ex-naziste e sarà d'ora in poi il biglietto d'ingresso della Germania nelle riunioni atlantiche.

In quanto alle garanzie invocate dalla Francia, tutto sembra ridursi invece, secondo le dichiarazioni del ministro Schuman ad un impegno tra la coalizione atlantica e la sedicente comunità europea di difesa contro il pericolo di una aggressione, che venga da parte di uno degli Stati alleati. Il che è ben lontano dal corrispondere a quanto aveva chiesto, con il suo voto, l'Assemblea nazionale francese; e soprattutto non basta a quietare l'allarme e la ribellione crescente dei popoli europei contro il risorgere del militarismo tedesco.

Siamo dunque di fronte a questo bilancio. Da una parte si è cercato, con delle decisioni militari e finanziarie a breve scadenza, di creare il fatto compiuto di un riarmo accelerato dell'Europa occidentale compresa naturalmente la Germania di Bonn. Dall'altra, invece, si è cercato con una equivoca formula di compromesso di eludere la vigilanza dell'opinione pubblica la quale agendo, sia pure indirettamente, sui parlamenti e sui governi dell'Occidente è fin qui riuscita ad impedire la legalizzazione del riarmo tedesco. Il Consiglio atlantico, dunque, se per un verso ha messo l'acceleratore sui suoi preparativi di guerra, per l'altro ha dovuto subire l'azione di freno esercitata dalla crescente resistenza popolare. Ma non vi è dubbio, per noi, che se i popoli continueranno a lottare con vigore ed intelligenza per la pace, il freno prevarrà sull'acceleratore.

RENATO MIELI

IN APPOGGIO ALLE INUMANE PREPOTENZE DEGLI AGRARI

Bestiale sparatoria della polizia contro contadini della Val d'Elsa

Come si sono svolti i fatti - Tre lavoratori feriti: uno versa in gravi condizioni - Oggi sciopero generale di protesta nella provincia di Siena

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

COLLE VAL D'ELSA, 27. — *In una sanguinosa aggressione poliziesca, priva di qualsiasi giustificazione, sono rimasti feriti oggi a Colle Val d'Elsa per colpi di arma da fuoco, tre cittadini, uno dei quali in maniera gravissima, mentre varie altre decine di persone hanno riportato contusioni.*

L'aggressione s'inquadra nella vasta azione che le forze di polizia vanno conducendo nel senese in appoggio all'offensiva delle disdette scatenata dai proprietari terrieri. I sanguinosi fatti di oggi sono avvenuti in seguito all'intervento dei carabinieri della tenenza di Colle Val d'Elsa e di altri comuni limitrofi in sostegno dell'agrario Pertini, ex segretario del fascio locale.

Il Pertini aveva sfrattato la famiglia del colono Feliciano Bugno, composta di diciotto persone, da un suo podere in località Mugnano a tre chilometri da Colle. Dopo un primo tentativo di effettuare lo sfratto venerdì scorso, questo era stato definitivamente fissato per oggi. I contadini della zona circostante si erano raccolti nei dintorni del podere per protestare contro questo ennesimo sfratto. I carabinieri, che agivano al comando del capitano Taddei, hanno effettuato una prima azione aggressiva nei confronti dei coloni costringendoli a disperdersi.

Successivamente le masserizie della famiglia del colone Bugno sono state caricate su un autocarro e trasportate, sotto la scorta dei carabinieri, in un magazzino dello stesso agrario Pertini situato nella zona alta di Colle. Lungo il percorso i contadini dei poderi vicini e la cittadinanza stessa del piccolo centro urbano rinnovarono le manifestazioni di protesta, conservando per altro la calma e l'ordine più assoluto. Tuttavia avvenivano sulla strada nuove violenze poliziesche e si lamentavano 10 o 15 contusi, per colpi di calcio di moschetto o per pugni sferrati dai carabinieri.

Erano circa le 18,30. I fatti più gravi si verificavano quando, da Colle Alto, le camionette e le motociclette dei carabinieri si riversarono improvvisamente sul Colle Basso, facendo ululare le sirene e iniziando un frenetico carosello nella piazza e nella via centrale, cioè in Piazza Arnolfo e in via Mazzini. E' da notare che nella zona bassa della cittadina non vi era alcun assembramento, nè si stavano svolgendo manifestazioni di protesta. Tuttavia nella piazza, nella via e sotto i portici i carabinieri, in numero di 20 o 25 circa, proseguirano il loro carosello, esigendo perfino che i locali pubblici venissero abbandonati da coloro che vi si trovavano.

E' a questo punto che si verificava il fatto di sangue. Alcuni carabinieri, discesi dal loro automezzo, si lanciavano su un gruppo di cittadini che sostava sulla porta del caffè di proprietà del sig. Giuseppe Nannetti in via Mazzini. Si udiva l'ingiunzione di sfollare. Mentre i cittadini stavano eseguendo (da varie testimonianze risulta anche che un uomo che è stato poi ferito abbia detto: «Se volete che si vada via, noi si va»), improvvisamente partiva dal gruppo dei carabinieri una scarica di mitra. Restavano feriti l'artigiano Leon: Faliero fu Adolfo di anni 56, che ha avuto il gomito destro attraversato da un proiettile; l'artigiano Enzo Assenti, fu Narciso, di 27 anni, ferito alla mano destra e l'operaio Panti Morisco di Silvio di 25 anni, che ha avuto l'addome attraversato da sinistra a destra da un proiettile. I tre feriti sono stati immediatamente soccorsi e trasportati all'ospedale. Secondo la versione fornita a tarda notte dall'ANSA, che la attribuisce «a fonte competente», si sarebbe avuta «una colluttazione nel corso della quale da un mitra di un carabiniere partiva accidentalmente un colpo che nella sua traiettoria feriva tre persone». Dunque anche la stessa versione ufficiosa ripiega sul «colpo accidentale» e quindi non necessario nè provocato. Sempre secondo l'ANSA, l'Assenti sarebbe guaribile in otto giorni, il Leoni in 30 giorni, salvo complicazioni, e il Panti — il più grave — sarebbe ricoverato con prognosi riservata.

Si apprende anche che i tre cittadini feriti, non aderiscono ad alcun partito politico.

Il brutale episodio ha provocato una profonda ed immediata indignazione a Colle Val d'Elsa e in tutto il Senese. Mentre a Colle tutti i negozi chiuderanno in segno di protesta, a Siena la giunta esecutiva della C.d.L. ha proclamato per domani 28 lo sciopero generale in tutta la provincia. Il compagno on. Baglioni si è subito portato da Siena a Colle, dove — assieme al sindaco, ai rappresentanti locali delle organizzazioni operaie e al segretario della C.d.L. provinciale — ha elevato una vibrata protesta presso il comando della tenenza dei carabinieri.

Per valutare appieno il gravissimo fatto odierno, occorre riferire in breve il clima in cui esso è maturato e i suoi precedenti. Le origini vanno ricercate nel sabotaggio che i parlamentari governativi stanno attuando contro la legge di riforma dei contratti agrari, già approvata dalla Camera, ma insabbiatasi da lunghissimo tempo al Senato. Nelle more della legge, gli agrari delle zone a mezzadria classica hanno scatenato l'offensiva delle disdette, mirante a rompere col terrore il fronte contadino. I contadini lottano tenacemente contro gli sfratti. Ma gli agrari ricorrono spesso a ottenere compiacenti sentenze di sfratto, che poi vengono rese esecutive attraverso l'intervento brutale delle forze di polizia.

Ingenti forze poliziesche, ad esempio, sono state impiegate il 4 febbraio per eseguire lo sfratto del mezzadro Palazzi (membro del consiglio di azienda) dalla tenuta dell'agrario Andreucci. Il 5 febbraio 200, tra agenti e carabinieri, partecipano allo sfratto del mezzadro Rosati nel Comune di Chiusi. Il 7 febbraio, a Rapolano, l'agrario Gori Martini fa eseguire da 150 carabinieri lo sfratto contro il mezzadro Baracani. Avvengono scene di violenza contro i contadini che protestano per l'arbitrio. Scene analoghe si ripetono l'8 febbraio a Monterongrifoli, il 12 ad Asciano, ecc. Ovunque si sono avute imponenti manifestazioni di protesta, scioperi cittadini con chiusura dei negozi e delle botteghe artigiane.

ALDO AIAZZI

Via da Roma il film su Rommel!

E' stata annunciata per oggi, in due cinema di Roma, il Rivoli e la Quirinetta, la proiezione del film americano «Rommel, la volpe del deserto». L'annuncio è venuto alle redazioni dei giornali all'improvviso, a tarda sera, senza che fossero apparsi i consueti manifesti pubblicitari, poichè, evidentemente, si sapeva che la proiezione di questo film è un insulto intollerabile a Roma e ai suoi morti.

Questo film è una sconcia esaltazione del nazismo e della guerra di aggressione e di rapina, che i suoi generali condussero contro l'Europa e contro il nostro Paese. Esso ha suscitato un'ondata di collera e di sdegno in tutto il mondo: in Francia i tecnici e le maestranze si sono rifiutati di doppiarlo, in Inghilterra le madri e le vedove dei caduti hanno manifestato dinanzi ai cinematografi; negli Stati Uniti sono insorti i reduci e i combattenti; in Brasile, nel Messico, in Germania la presentazione della pellicola è stata vietata. Quando essa è stata annunciata a Torino, cittadini di tutte le parti hanno levato un grido di sdegno; e il film è scomparso da Torino. A Milano, il direttore stesso del cinema, nel quale l'indegna pellicola doveva proiettarsi, l'ha tolta dal programma.

A Brescia, a Padova, a Verona, il film non ha trovato cittadinanza nemmeno per un giorno. Si ribellavano i partigiani di Longo e di Cadorna, l'ANPI e il Corpo Volontari della Libertà le vedove, le famiglie e le associazioni dei soldati che furono traditi e abbandonati a piedi nel deserto di El Alamein. Un'interrogazione alla Camera è stata sottoscritta da deputati comunisti e socialdemocratici, socialisti, democristiani, liberali.

Dinanzi ad una sollevazione così unanime, c'era un gesto semplice da fare: vietare la programmazione, espellere dall'Italia l'infame esaltazione dei massacratori nazisti. Un governo, non dimentico delle nostre sventure e dell'onore nazionale, lo avrebbe fatto sin dal primo giorno: poichè qui non si tratta di opinioni politiche, ma di patriottismo, di rispetto a un patrimonio comune di dolore e di gloria; un popolo che non sappia difendere questo patrimonio non può avere fortuna nè storia. Il governo di De Gasperi non ha saputo compiere questo gesto semplice nemmeno quando la coscienza offesa dei cittadini è insorta ad ammonirlo e a richiamarlo: è una vergogna.

E oggi si osa presentare questo film a Roma. Ma questa è la città delle Fosse Ardeatine, la madre dei 335 martiri che furono strappati dalle carceri, giustiziati senza processo nè giudici, ammucchiati turpemente nella fossa comune, su cui brillarono le mine perchè non rimanesse nemmeno la traccia dei cadaveri e non ci fosse luogo per ricordarli e piangerli! Questa è la Roma di Mallozzi, di Gesmundo, di don Morosini, di Montezemolo, di Giaime Pintor; degli ebrei razziati al Portico di Ottavia e inceneriti a Auschwitz. Gli sfrontati che tentano la presentazione del film di Rommel debbono avere un ben triste concetto della nostra città, davvero debbono ritenerla di corta memoria! Non si può credere che una madre tolleri senza ribellarsi che si faccia innanzi a lei l'esaltazione degli assassini dei suoi figli. Non si può pensare che Roma sopporti la celebrazione di coloro che la torturarono, in modo che ogni strada e ogni piazza ancora ne piange.

Roma non ha dimenticato le sue glorie e i suoi morti. E' già grave offesa che questa proiezione sia stata considerata possibile. Vuol dire che siamo stati troppo distratti e indulgenti.

Lo sconcio film nazista deve essere cacciato via da Roma e dall'Italia. Se vi sono cinematografi nella Capitale, i quali sono in cerca di film da presentare al popolo romano, ebbene vi è un'opera italiana, celebrata in tutto il mondo, grande opera d'arte e di patriottismo: «Roma, città aperta». Proiettino essi questo racconto del martirio e dell'eroismo romano e i figli dei caduti delle Ardeatine, i patrioti, i cittadini della Capitale andranno a migliaia ad applaudirlo. Ma lo sconcio film nazista, no: non deve passare e non passerà: per rispetto ai martiri della Resistenza e ai traditi di El Alamein.

E' una questione di onore nazionale.

SALVIAMO GLI EROI DEL POPOLO GRECO!

La pena di morte chiesta per Beloyannis

Il P. M. reclama la pena capitale per altri 11 patrioti

ATENE, 27. — Il Pubblico Ministero ha chiesto oggi che Nicolas Beloyannis, eroe della resistenza e membro del C. C. del Partito Comunista greco, sia condannato alla pena di morte. La stessa pena è stata richiesta contro altri undici patrioti, tra i quali Demitrius Batsis, Nicolas Kalumenos, Elias Argyriades, Caterina Trintaphyllides e George Kelaiditis.

Contro altri dodici degli imputati il Pubblico Ministero ha chiesto una condanna all'ergastolo.

Beloyannis era già stato condannato a morte in un precedente processo nel novembre 1951 ma la reazione fascista non aveva avuto il coraggio, di fronte all'ondata di collera destata nel mondo dalla sentenza, di dare esecuzione a quest'ultima Graziato, Beloyannis veniva immediatamente sottoposto a nuovo processo, questa volta davanti ad una Corte Marziale. Giorni fa, il ministro fascista degli interni, Rendis, ha dichiarato esplicitamente alla stampa che questa volta la sentenza dovrà essere «in ogni modo» eseguita.

Nicos Beloyannis

LA LOTTA PER I SALARI DALLE ZOLFARE AI SOFFIONI DI LARDERELLO

52.000 lavoratori in sciopero nelle fabbriche e nei campi di Pisa

Compatte astensioni dal lavoro a Torino per un grave sopruso della FIAT — Prosegue in tutto il Biellese la battaglia dei tessili

La grande battaglia nazionale promossa dalla CGIL per l'elevamento del tenore di vita acquista, via via che trascorrono i giorni, le caratteristiche di una vasta mobilitazione di massa, ponendo l'accento non solo sugli aspetti rivendicativi della lotta, ma sulle numerose questioni che oggi travagliano i rapporti tra le masse lavoratrici e il padronato insieme con quelle non meno gravi della democrazia nelle fabbriche e dell'indirizzo produttivo.

Lo attesta la giornata di ieri che offre un quadro particolarmente ricco di avvenimenti, con uno spiegamento che abbraccia insieme le zolfare siciliane, fabbriche e aziende agricole della Toscana e centri industriali del Mezzogiorno.

Lo sciopero dei 60.000 minatori italiani si è ultimato questa mattina dopo una durata di 48 ore. Le percentuali di astensioni dal lavoro sono state anche ieri, in tutte le miniere italiane, elevatissime, pari a quelle della prima giornata, sottolineando lo slancio di questa importante categoria, scesa in lotta per conquistare un migliore contratto. La percentuale di scioperanti si è aggirata, anche ieri, intorno al 95, con punte massime del 100 per cento nei più importanti complessi del Grossetano, dello Spoletino e del bacino di Carbonia, in Sardegna.

Imponenti manifestazioni di massa sono indette per la giornata di oggi in provincia di Pisa, dove si calcola che scenderanno in sciopero complessivamente 52.000 lavoratori della città e delle campagne. Gli scioperi, il cui comune denominatore si riconduce alla rivendicazione degli aumenti salariali e in genere di un più elevato tenore di vita, abbracciano svariate categorie, scese ciascuna in lotta per rivendicazioni particolari, cementate assieme dall'esigenza comune di uscire dalle strettoie dell'attuale situazione. Agli scioperi di oggi in provincia di Pisa partecipano i chimici, gli edili e le maestranze della LARDERELLO, mentre i mezzadri, dal canto loro, sospenderanno il lavoro rivendicando principalmente la riforma dei contratti agrari.

Sempre in Toscana, intanto, si segnalano alcuni successi, nella battaglia salariale, ottenuti dai lavoratori di sette aziende di Poggibonsi (Siena), dove si sono avuti aumenti varianti dal 12 al 15 per cento sul salario reale. Numerosi sono stati gli scioperi nelle aziende di questo centro, con la partecipazione complessiva di 3.000 operai, mentre il crumiraggio si è limitato a soli cinque casi!

Uno sciopero di due ore sarà affettuato oggi dai chimici della provincia di Livorno per gli aumenti salariali e svariate rivendicazioni aziendali.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno di particolare rilievo è il successo dei lavoratori della *Manifattura Cotoniere Meridionali* di Angri (Salerno), i quali sono riusciti a scongiurare il licenziamento di 230 dipendenti, minacciato dalla direzione.

Mentre nel Chietino prosegue con ammirevole compattezza lo sciopero delle tabacchine (100 per cento a Chieti; 90 per cento a Lanciano) e nelle zolfare siciliane l'ultima provocazione dei padroni spinti dalla MONTECATINI a rompere le trattative, ha accresciuto lo spirito di combattività dei 10.000 zolfatari, da Bari si apprende che ieri i petrolieri della STANIC hanno sospeso il lavoro alle ore 10. Lo sciopero, proseguito sino alle ore 6 di questa mattina, è stato effettuato in segno di protesta contro la direzione che ha colpito, con misure di rappresaglia, alcuni dirigenti della Commissione Interna, in seguito agli scioperi dei giorni scorsi.

E' stato confermato intanto che il giorno 12 marzo scenderanno in sciopero per gli aumenti salariali i metallurgici delle province di Torino, Milano e Genova, dalle nove alle dodici.

GLI IMPEGNI DI GUERRA CHE CHURCHILL HA DICHIARATO DI ACCETTARE

Il governo inglese rivela gli accordi segreti fra Attlee e Truman per aggredire la Cina

I protocolli di maggio e di settembre - Bombardamento della Manciuria e azioni contro il territorio cinese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 27. — I gravissimi impegni assunti dal governo laburista nel maggio, e poi nel settembre dello scorso anno, per l'estensione della guerra in Corea, sono stati resi noti oggi dal governo conservatore attraverso un portavoce del *Foreign Office*, a sostegno delle rivelazioni fatte ieri da Churchill alla Camera dei Comuni.

Il portavoce ha precisato che:

1) Nel maggio dell'anno passato, Washington chiese a Londra quale azione l'Inghilterra sarebbe stata disposta ad intraprendere qualora le forze americane ed inglesi in Corea fossero state sottoposte ad attacchi aerei su larga scala. *Morrison, allora capo del Foreign Office, con la piena approvazione di Attlee, allora Primo Ministro, rispose che l'Inghilterra era pronta ad aderire, in tale circostanza, «ad azioni non limitate alla Corea», cioè — ha fatto intendere il portavoce — al bombardamento aereo del territorio cinese.* Morrison pose come sola condizione che il governo britannico venisse consultato nuovamente prima che il comando americano mettesse in pratica questo piano;

2) Nel settembre, Washington chiese a Londra quale azione il governo laburista fosse disposto ad intraprendere qualora i negoziati per la tregua in Corea fossero falliti. Morrison rispose che, in tale circostanza, l'Inghilterra avrebbe aderito ad azioni «di un carattere più limitato» di quelle previste dall'accordo segreto del maggio. Il portavoce non ha fornito specifiche indicazioni sulla portata «più limitata» di questo piano concordato in settembre, ma è da ritenere che esso implicasse il *bombardamento di una fascia di territorio cinese lungo il confine della Corea, e tentativi di sbarco nella Corea settentrionale.* Si deve notare che, in questo secondo accordo segreto, il governo laburista non pose neppure la condizione di essere nuovamente consultato prima che il piano venisse messo in pratica. In caso di rottura delle trattative per la tregua, il Comando americano sarebbe stato libero di intraprendere l'azione prevista ed avrebbe potuto contare sull'automatico consenso di Londra;

3) In ottobre, nelle ultime settimane di vita del governo laburista, Washington chiese a Londra quale azione l'Inghilterra fosse disposta ad intraprendere qualora la tregua in Corea, una volta conclusa, fosse stata infranta e riprendessero i combattimenti. Gli scambi di vedute su questo punto non avevano raggiunto alcun esito alla data in cui Churchill prese il posto di Attlee al governo: essi continuarono fra Washington ed il governo conservatore, e la questione fu trattata da Churchill nei suoi colloqui con Truman. Neppure nei colloqui fra il premier conservatore ed il Presidente un accordo definito è stato raggiunto e — ha detto il portavoce — gli scambi di vedute sono tuttora in corso sulle iniziative militari da prendere nel caso di riapertura delle ostilità dopo la conclusione della tregua.

Per quanto riguarda le ipotesi previste dagli accordi del maggio e del settembre, il governo conservatore ha fatto propri gli impegni assunti dal governo laburista.

Le rivelazioni di Churchill si sono abbattute su Attlee e Morrison come un colpo durissimo, forse il colpo di grazia al loro già declinante prestigio politico. Esse dimostrano — nè la direzione del Labour Party oppone loro alcuna smentita — che la destra socialdemocratica, mentre assicurava alle masse laburiste di esercitare una azione moderatrice sul macarthurismo americano, in realtà, dietro le quinte, capitolava ignobilmente ai piani per l'estensione della guerra in Corea, legando l'Inghilterra alla

Churchill

prospettiva di nuove, più pericolose avventure.

Le ragioni che hanno suggerito a Churchill la sua manovra sono facili ad intendersi. Il leader conservatore avverte la crescente impopolarità della sua politica e cerca di trincerarsi dietro la politica svolta in passato da Attlee e Morrison, per confondere l'opposizione delle masse laburiste. Ma il suo calcolo non tiene sufficientemente conto di quanto sia già avanzata la crisi all'interno del Labour Party. L'influenza della destra socialdemocratica è già abbastanza logorata, perchè le rivelazioni di Churchill, invece di rendere la sua politica più accettabile alle masse laburiste, non servano a rendere ancora più inaccettabile a queste la direzione di uomini come Attlee e come Morrison.

La sola a trarre vantaggio da quanto è avvenuto ieri ai Comuni è la sinistra laburista, ed in particolare Bevan il quale, avendo dato le dimissioni dal Gabinetto Attlee sin dall'aprire 1951, può agevolmente declinare ogni responsabilità per gli impegni successivamente presi dal governo socialdemocratico.

FRANCO CALAMANDREI

Riserve dei medici americani sul farmaco antitubercolare

NEW YORK, 27. — Nel corso di un convegno all'Accademia di medicina di New York, più di uno degli intervenuti ha ammonito che non bisognerà trarre conclusioni premature circa il valore del nuovo farmaco contro la tubercolosi scoperto la settimana scorsa. I medici che hanno osservato gli effetti del preparato, sperimentato in casi di tubercolosi avanzata, dichiarano che non si può ancora parlare di scoperta di una vera cura e aggiungono che lunghi ed esaurienti studi saranno necessari perchè i risultati definitivi del nuovo farmaco possano essere accertati.

La lotta a Torino e nel Biellese

TORINO, 27. — I lavoratori delle *Officine Ausiliarie Fiat* hanno dato una possente risposta al provocatorio licenziamento dell'operaio Boffa, uno dei membri più attivi della Commissione Interna. Poco prima delle 10, il 95 per cento degli operai dello stabilimento hanno fermato il lavoro per protestare contro il provvedimento, mirante a frenare la lotta per i salari.

Il vergognoso attacco della *Fiat* ha avuto quindi ripercussioni immediate in diverse altre sezioni del complesso. La solidarietà si è allargata e concretata con uno sciopero di mezz'ora alla *Zerboni* (100 per cento delle adesioni), di mezz'ora alle *Ferriere*. Alla *Materferro*, nei reparti 8-2-6, ed ai

U. P.

(Continua in 5. pagina 4. colonna)

7800 pezzi preziosi spariti da un Museo

BASSANO DEL GRAPPA, 27. — Nel corso di un sopraluogo alle opere d'arte conservate nel Museo Civico di Bassano del Grappa, eseguito dal nuovo direttore, è stata constatata la sparizione di ben 7814 pezzi d'oro, argento e bronzo, facenti parte delle ricche raccolte di monete e medaglie del museo stesso, per un valore che si fa ascendere a parecchie diecine di milioni.

Sciopero di un'ora alla Esso Standard

I lavoratori della Esso-Standard italiana hanno scioperato per un'ora in appoggio alla richiesta di rispetto del contratto nazionale della categoria, per gli aumenti salariali, contro gli appalti.

Tutti i senatori e i deputati comunisti, senza eccezione, sono convocati all'assemblea plenaria dei due gruppi che si terrà martedì 4 marzo alle ore 10,30 nell'aula X di Montecitorio con il seguente ordine del giorno:

1) Nuove iniziative parlamentari dei gruppi comunisti (relatore il compagno sen. Mauro Scoccimarro).

Il dito nell'occhio

Film di questi giorni

Giannini riappare sulla scena politica e si apparenta con la D. C.: Buongiorno, elefante!

Pella piange miseria: Pelle di bronzo.

Valerio Borghese presidente del MSI: Il diritto di uccidere.

Il fesso del giorno

«L'incontro di Lisbona è stato il più efficace tra quelli finora avuti». *Lester Pearson, Ministro degli Esteri canadese.*

ASMODEO

I discorsi di padre Lombardi: Mentre la città dorme.

Mario Ciapolani e signora: La famiglia Passaguai.

Pella piange miseria: Pelle di bronzo.

Valerio Borghese presidente del MSI: Il diritto di uccidere.